



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE
Facoltà di Scienze della Formazione – S.S.I.S
CORSO 400 ORE SOSTEGNO – A.A. 2008-2009

Principi dell'insegnamento strutturato

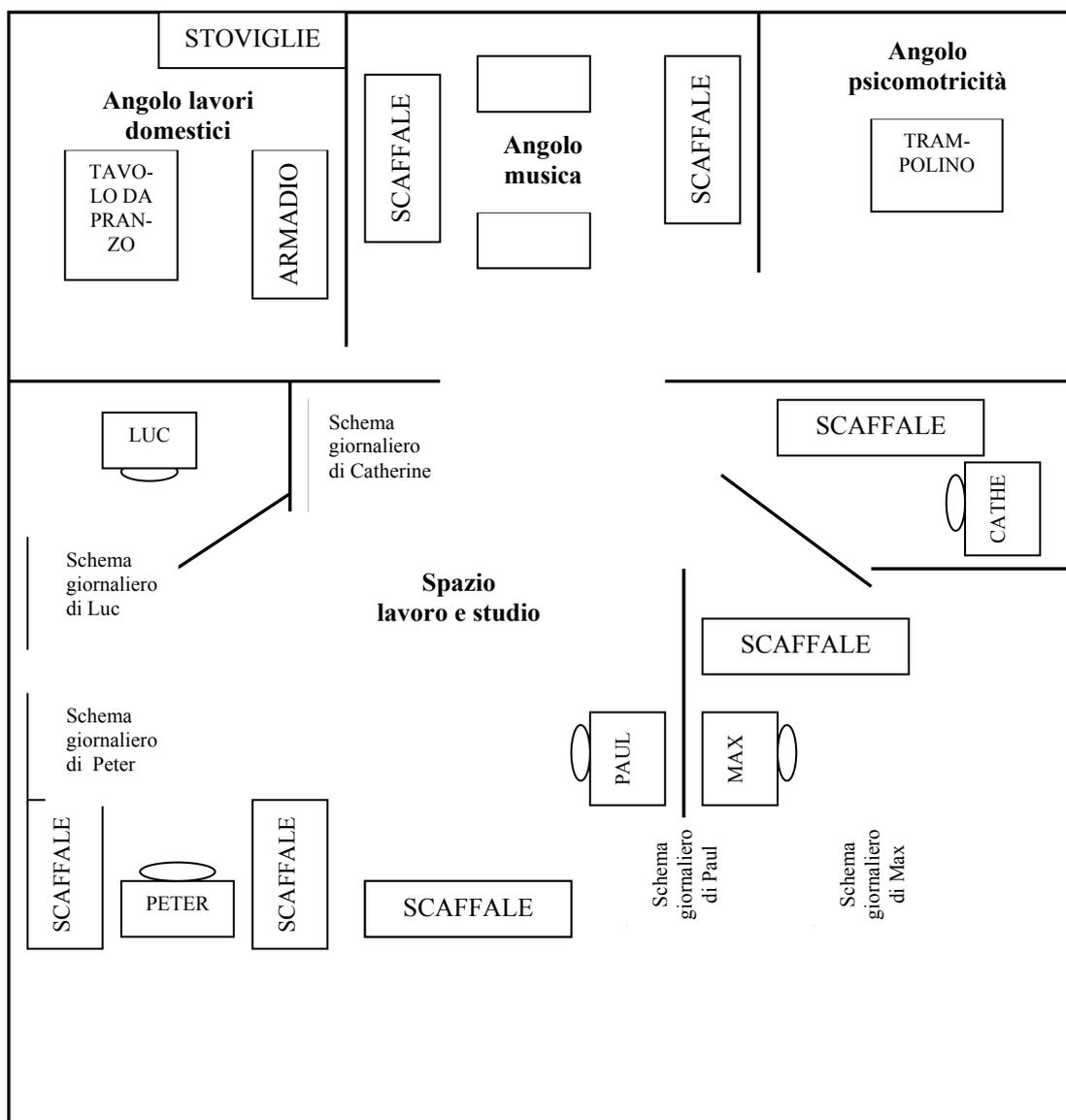
Organizzazione dell'ambiente fisico

Organizzare l'ambiente di lavoro significa rispondere alla domanda *"Dove si svolgono le diverse attività?"*.

Attraverso la delimitazione di spazi facilmente individuabili è possibile guidare il bambino a rendersi conto delle azioni che vengono effettuate in ogni singolo luogo, in modo da renderlo capace di comprendere cosa ci si aspetta da lui quando si trova in certo ambiente e conseguentemente aiutarlo ad operare con maggiore efficacia.

Così, in una classe, ci sarà uno spazio di lavoro e studio individuale, uno spazio di riposo, uno spazio di attività di gruppo, uno spazio dedicato al tempo libero, uno spazio per le attività quotidiane, ognuno chiaramente delimitato e contrassegnato da opportuni simboli di identificazione.

La figura 2 riporta uno schema di organizzazione di una classe, elaborata da Peeters (1994) durante uno stage con cinque bambini autistici e loro genitori. Nella terza parte del lavoro verranno formulate alcune proposte per rendere adattabile l'esigenza di strutturare l'ambiente ad una organizzazione scolastica come la nostra centrata sull'integrazione di tutti gli allievi in classi comuni.



L'organizzazione dello spazio più funzionale prevede anche di evitare troppi stimoli distraenti nelle aree di studio e lavoro, in modo da facilitare la focalizzazione dell'attenzione del bambino sui compiti rilevanti. A questo scopo non sono da prevedere decorazioni alle pareti, specchi, tendaggi o altri stimoli simili negli spazi deputati all'effettuazione di attività didattiche. E' utile che tali spazi siano vicini a scaffali o a ripostigli per agevolare l'accesso ai materiali necessari per l'insegnamento. Gli armadietti incassati sono, per questo motivo, i confini ideali delle aree di studio. Per alcuni allievi, la scrivania di fronte ad un muro bianco elimina le distrazioni e li aiuta a concentrare l'attenzione sugli aspetti rilevanti delle loro attività di apprendimento. Una classe troppo piccola e disordinata, nella quale non ci sia spazio per riporre gli oggetti in modo adeguato, non solo è poco confortevole, ma rende anche difficile per gli allievi con autismo identificare i confini visivi (Schopler, Mesibov e Hearsey, 1995):

In sintesi, è importante che ogni spazio sia facilmente identificabile e che sia dedicato ad una singola attività: in questo modo sarà molto facile per il bambino orientarsi da solo e raggiungere presto una autonomia di movimento che sarà per lui molto gratificante.

Gli schemi visivi

L'organizzazione dell'ambiente facilita agli allievi l'identificazione dei luoghi dove si svolgono le diverse attività; gli *schemi visivi* preannunciano le attività da effettuare e la sequenza delle stesse, aiutando ad anticipare e prevedere i vari compiti. Si tratta di una serie di oggetti, o immagini o scritte che illustrano al bambino, con una modalità visiva, le attività programmate e che dovrà effettuare. Il ricorso agli schemi visivi è estremamente importante con gli allievi autistici, in quanto, come sottolineato nel capitolo 3, gli stessi hanno poca capacità di memorizzare informazioni trasmesse verbalmente, mentre la discriminazione e la memoria visiva rappresentano sicuramente dei "punti di forza".

Con gli schemi visivi si cerca di strutturare la nozione di tempo, la quale è assai difficile da apprendere per il bambino autistico, in quanto si appoggia su dati non visibili. Per questo è importante strutturare la giornata attraverso una organizzazione dei tempi, che informi in ogni momento il bambino su ciò che sta accadendo, ciò che è accaduto e che accadrà, aumentando in questo modo la prevedibilità e il controllo della situazione e diminuendo l'incertezza fonte di ansia.

La difficoltà nel concettualizzare il tempo da parte dei soggetti autistici, anche ad "*alta funzionalità*", è illustrata in maniera eloquente in questa autodescrizione di Therese Joliffe, riportata da Peeters (1994).

La vita per me è una lotta: l'incertezza riguardo cose che gli altri considerano banali mi crea un'incredibile angoscia interiore. Per esempio, se qualcuno a casa dice "Potremmo andare a fare spese domani" oppure "Vedremo che cosa accadrà", sembra non rendersi conto che l'incertezza mi causa tante angosce e che mi arrovello costantemente su quello che potrà o non potrà accadere. La mia indecisione riguardo agli eventi si estende anche ad altre cose, per esempio su dove devono venire riposti o ritrovati gli oggetti e su quello che le persone si aspettano da me. Credo che la causa di tutta la mia paura sia la confusione che mi provoca il non essere in grado di capire il mondo intorno a me. Questa paura mi porta al bisogno di chiudermi. Qualsiasi cosa aiuti a ridurre la confusione ha come effetto di ridurre la paura e in definitiva l'isolamento e la disperazione, quindi rende la vita sopportabile. Se solo potessero sperimentare che cos'è l'autismo, anche solo per pochi minuti, allora saprebbero come aiutarci.

Spesso i bambini autistici hanno un orientamento temporale così deficitario che possono prevedere un compito spiacevole di durata infinita, non riuscendo a percepire che esso potrà essere seguito da un'attività divertente. A questo proposito, i programmi della giornata visivamente chiari, offrono diversi tipi di aiuto (Schopler, Mesibov e Hearsey, 1995):

- minimizzano i problemi legati ai disturbi della memoria e dell'attenzione;
- riducono i problemi con il tempo e l'organizzazione;
- compensano i problemi del linguaggio recettivo, che rappresentano un ostacolo anche alla capacità di seguire indicazioni verbali;
- favoriscono l'indipendenza degli studenti, specialmente dall'interazione negativa con l'insegnante dovuta al bisogno continuo di sapere cosa succederà dopo;
- aumentano l'automotivazione, in quanto rendono prontamente disponibili promemoria visivi, i quali ricordano che "prima viene il lavoro e poi il gioco".

Gli schemi visivi variano a seconda del livello di sviluppo del bambino. Le attività da svolgere possono essere presentate con diverse modalità comunicative. Si può andare da una comunicazione attraverso oggetti per bambini non verbali con gravi carenze, a forme più simboliche ed astratte che prevedono l'utilizzo di fotografie, disegni, numeri, parole. La figura 3 riporta un esempio di programma visivo con disegni ad elevato livello di simbolizzazione, predisposto per un bambino autistico di 9 anni. Il programma si riferisce ad una mattinata scolastica che prevede le seguenti attività: scrittura, musica, ricreazione, igiene personale, lavoro al computer.

Al termine di ogni attività, il relativo simbolo verrà spostato dal bambino in un apposito contenitore (il contenitore delle cose fatte), in modo da scandire visivamente il susseguirsi dei compiti già effettuati e quelli da svolgere prima di tornare a casa.

I sistemi di lavoro

I *sistemi di lavoro* forniscono agli allievi le informazioni sul tipo di compito da svolgere quando si trovano nelle aree di lavoro. Si tratta di modalità comunicative che utilizzano codici comprensibili per i bambini dopo un certo periodo di familiarizzazione e che li guidano ad esecuzioni sempre più autonome.

Il lavoro da portare a termine viene presentato in modo chiaro: ogni compito è contenuto in una scatola posta sullo scaffale di sinistra e contrassegnata da un simbolo del compito (può essere un colore, un numero, una forma, un oggetto,

o altro a seconda del livello di comprensione di cui il bambino è capace). Sul proprio tavolo l'allievo ha gli stessi simboli delle scatole, ad indicare la quantità di lavoro da effettuare: tre simboli, ad esempio, equivalgono a tre scatole, cioè a tre esercizi da portare a termine in sequenza. È importante che, una volta disposto secondo le indicazioni visive, il compito risulti comprensibile senza bisogno di ulteriori spiegazioni, almeno dopo un certo periodo di presa di contatto. A tale fine concorre anche l'organizzazione del materiale, di cui si dirà nel prossimo paragrafo. Quando il compito è terminato, la scatola deve essere collocata sullo scaffale di destra, in modo che in ogni momento sia chiaro quanto lavoro è stato eseguito e quanto ne resta da effettuare.

In sintesi, i sistemi di lavoro indicano all'allievo autistico, in modo chiaro e visibile, la successione dei compiti da compiere ad ogni livello del programma quotidiano, sollecitandolo ad adottare una procedura standard, che rimane costante anche al variare dei contenuti:

- prendere la scatola posta alla sinistra contrassegnata dal primo simbolo posto sul tavolo;
- estrarre il materiale contenuto nella scatola;
- porre alla propria destra la scatola vuota;
- eseguire il compito sollecitato dal materiale;
- rimettere il materiale nella scatola e collocarla sullo scaffale di destra.

La direzionalità sinistra-destra è suggerita nel programma TEACCH in quanto riprende la modalità di apprendimento maggiormente impiegata nella nostra cultura occidentale: infatti, è così che si apprendono le abilità strumentali (lettura e scrittura) e molte altre capacità scolastiche e non.

Come sottolinea Peeters (1994), a questo livello semplice il bambino sperimenta la chiarezza e la prevedibilità. Se non ci sono più oggetti sulla sinistra e ogni cosa è stata spostata a destra, il "periodo di lavoro" può ritenersi concluso. L'alunno potrebbe non avere alcun concetto numerico o poca cognizione del tempo, ma il sistema lo aiuta ad orientarsi ugualmente. Gli oggetti parlano e sostituiscono nella loro concretezza i concetti astratti: a sinistra sono le cose da fare; a destra sono quelle già fatte.

L'organizzazione dei compiti e del materiale

L'organizzazione dei compiti e del materiale rappresenta l'ultima componente dell'insegnamento strutturato, la quale completa i momenti precedenti con l'obiettivo di rendere l'allievo autistico capace di effettuare attività funzionali in modo autonomo. Infatti, mentre i *sistemi di lavoro* forniscono agli studenti indicazioni visivamente chiare sul compito di apprendimento, sulla quantità di attività da svolgere, sulle attività già completate e sul risultato atteso; *l'organizzazione dei compiti e del materiale* illustra, attraverso linee guida visivamente chiare, i rapporti tra le esecuzioni parziali ed il completamento del compito. In altre parole, chiarisce le richieste dei compiti, le sequenze di esecuzione, i concetti rilevanti, sempre attraverso l'enfatizzazione di messaggi visivi (Schopler, Mesibov e Hearsey, 1995). Il bambino autistico, in relazione al proprio livello di sviluppo e conseguentemente alla propria capacità comprensiva, deve ricavare tutte le informazioni per effettuare un compito (ad esempio: in un esercizio di classificazione di oggetti per colore, un bambino può essere guidato da una scheda dove ci sono degli spazi colorati nei quali raggruppare gli oggetti).

In sintesi, l'insegnamento strutturato, come già detto in precedenza, cerca di sfruttare la naturale tendenza dei bambini autistici all'effettuazione di attività ripetitive in termini evolutivi. Il bambino, in altre parole, viene gradualmente guidato alla sostituzione di attività stereotipate a finalistiche con azioni funzionali allo sviluppo, all'adattamento e all'integrazione; tutto questo grazie ad una sistemazione dell'ambiente, all'organizzazione precisa e prevedibile del tempo e delle attività, all'utilizzo di uno dei principali punti di forza rappresentato dalla percezione visuo-spaziale.